

L'arcivescovo ha ordinato in Duomo sei diaconi, due dei quali prenderanno poi i voti del sacerdozio

Nosiglia annuncia la visita pastorale sette anni per andare in tutte le parrocchie

MARIA ELENA SPAGNOLO

COMINCERÀ da Savignola la prima domenica di avvento e durerà qualche anno la visita pastorale dell'arcivescovo Nosiglia in tutto il territorio della diocesi di Torino. L'arcivescovo lo ha annunciato ufficialmente durante la Festa della Chiesa locale in Duomo, leggendo la "Lettera di

la Diocesi. È una decisione che ho preso perché la visita è il dono ed il compito primario di un vescovo che vuole stare con la sua gente, ascoltare il suo popolo, camminare insieme sulle vie che il Signore indica».

Nosiglia impiegherà sei o sette anni per visitare tutte le 60 unità pastorali che compongono la diocesi di Torino. L'arcivescovo visiterà anche altre

realità della sua diocesi oltre alle parrocchie, come si legge nella lettera di indizione: «Scuole, realtà civili e amministrative che desiderano incontrarlo, comunità religiose e realtà di impegno sociale, sia cristiane che laiche, ospedali, case di cura o di accoglienza per anziani».

Nella domenica di colletta che Nosiglia aveva indetto

qualche giorno fa per le popolazioni colpite dal terremoto in Liguria (sua terra di origine) e Toscana, ieri l'arcivescovo ha anche consacrato quattro nuovi diaconi permanenti e due diaconi transeunti. Mentre i condisono votati al sacerdozio, i primi sono laici che si impegnano a servire la chiesa: i nuovi diaconi sono Valter Casse, sposato, impiegato, Giovanni Peretti, padre, medico di famiglia, Gianpiero Ruffatto, anche lui padre, operaio e Andrea Variara, infermiere pure lui sposato e padre. I transeunti sono invece Stefano Bertoldini della parrocchia Madonna del Rosario di Torino e di Sanni Servais Yantoukoua N'Tia, della diocesi di Natinougou in Bénin.

«I diaconi coniugheranno la propria vita lavorativa e familiare con l'impegno nel servizio delle comunità della diocesi a cui già appartengono», è stato spiegato ieri durante la cerimonia che si è tenuta in Duomo come avviene anche per l'ordinazione dei sacerdoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia incontrerà anche comunità religiose e laiche impegnate nel sociale

indizione della visita pastorale».

La visita è l'occasione per un arcivescovo di incontrare tutte le parrocchie del territorio e conoscerne la realtà, come ha spiegato Nosiglia. «Cari amici, dopo circa un anno dalla mia venuta tra voi sento il desiderio di avviare la visita pastorale al-

la Repubblica

LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 2011

TORINO

AN

Torino: Nosiglia indice la Visita pastorale e ordina quattro diaconi permanenti

TORINO. Oggi, nella solennità della Chiesa locale, sarà letta in tutte le chiese dell'arcidiocesi di Torino la Lettera di indizione della Visita pastorale. La prima Unità pastorale che l'arcivescovo Cesare Nosiglia visiterà - dal 26 novembre - è quella di Savigliano. Per la Chiesa di Torino c'è anche un altro motivo di festa: l'ordinazione di 4 diaconi permanenti che hanno concluso il periodo quinquennale di formazione. Il rito sarà presieduto da Nosiglia alle 16 nella Cattedrale di San Giovanni Battista. I nuovi diaconi sono Valter Casse, nato nel 1962, della parrocchia torinese Santa Maria Goretti, sposato, impiegato in un'azienda informatica; Giovanni Peretti, classe 1951, residente nel territorio della parrocchia di San Giuseppe Cafasso a

Torino, ma appartenente alla parrocchia di Corio, medico, sposato con una figlia; Gianpiero Ruffatto, operaio nato nel 1969, della parrocchia di Favria, sposato con tre figli e l'infermiere Andrea Variara, classe

1971, della parrocchia torinese Sant'Ignazio di Loyola, sposato con quattro figli. La

celebrazione odierna prevede anche l'ordinazione di due diaconi transeunti, studenti del Seminario Maggiore di Torino che nel 2012 diverranno

sacerdoti. Si tratta di Stefano Bertoldini della parrocchia Madonna del Rosario di Torino e di Sanni Servais Yantoukoua

N'Tia, della diocesi di Natitingou in Bénin. Bertoldini sarà ordinato il 4 giugno in Cattedrale, N'Tia sarà invece ordinato nella sua diocesi di appartenenza in Benin.

Federica Bello

FONDATORE DEL SERMIG

Cittadinanza onoraria a Ernesto Olivero

«Divido questa onorificenza con tutti i volontari di Torino», queste le parole di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig, dopo aver ricevuto a Palazzo civico, la cittadinanza onoraria di Torino. L'onorificenza è stata consegnata dal sindaco Piero Fassino e dal presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris. Il presidente della Sala Rossa ha ricordato la storia del Servizio missionario giovanile, nato nel 1964 con l'obiettivo di contribuire a sconfiggere la fame attraverso opere di giustizia sociale, spendendosi a servizio della collettività e vivendo la solidarietà verso i più poveri. Venti milioni di ore di volontariato, quasi 100 missioni di pace in tutto il mondo, tonnellate di medicinali e vestiario inviati ai più bisognosi, le persone accolte quotidianamente sono le voci più importanti del bilancio del Sermig ricordate da Ferraris. «Attività», ha sottolineato, «ispirati da valori di compartecipazione e corresponsabilità al bene comune, da

Olivero chiamata restituzione, ovvero la condivisione di tempo, professionalità, denaro, lavoro, beni materiali e spirituali da parte di migliaia di amici e volontari che rendono la Provvidenza il maggior azionista del bilancio di attività del Sermig». Per la Regione Piemonte ha preso la parola il consigliere Antonello Angeleri. «Grazie perché la luce del Sermig ha illuminato Torino», ha affermato, «permettendo anche al quartiere dove sorge l'altare della pace di crescere e risolvere molti dei suoi problemi». Il sindaco Fassino sottolineando come la Città abbia sentito il dovere e la responsabilità di riconoscere, attraverso la cittadinanza onoraria a Olivero, un'istituzione così importante, ha definito il Sermig «un luogo nel quale la pace e i valori della fraternità e della dignità dell'uomo ispirano ogni attività, capace di mobilitare straordinarie energie, tanti giovani che ritrovano nell'azione sociale una ragione di impegno civico e di fede».

IL GIORNALE DEL
PIEMONTE pz
13/11

Un nuovo Risorgimento per l'Italia

ANDREA ROSSI

E un caso che succeda proprio nel giorno in cui l'Italia probabilmente chiude un'epoca durata quasi vent'anni. O forse no. Però, mentre a Roma ci sono migliaia di persone in piazza,

a Torino ce ne sono centinaia dentro un teatro e altrettante rimaste fuori, incollate ai maxi schermi. Non festeggiano. Non esultano. Ascoltano uomini di chiesa e uomini di legge dire che a quest'Italia serve un «nuovo Risorgimento delle coscienze, altrimenti sarà il ritor-

no alla barbarie». Dentro il teatro Carignano laici e cattolici discutono di come «Fare gli italiani oggi». Ci sono i pastori protestanti Domenico Maselli e Paolo Ricca, il priore della comunità di Bose Enzo Bianchi e il giurista Gustavo Zagrebelsky.

CONTINUA A PAGINA 60

LAICI E CATTOLICI

«All'Italia serve un nuovo Rinascimento»

ANDREA ROSSI
SEGUE DA PAGINA 55

E lui, l'ex presidente della Corte Costituzionale, a tracciare il solco: «La crisi della nostra società è molto più profonda di quello che sta accadendo in Parlamento. Se non si uscirà da un modello, comunemente chiamato di sviluppo ma che in realtà riguarda un modo di vivere tutto basato sul possesso e sul consumo di beni materiali, ci troveremo sull'orlo del baratro». Se ne può uscire, racconta Zagrebelsky. E quando lo dice non fa riferimento a quel che sta accadendo a Roma, al governo che forse da oggi dovrà provare a traghettare il Paese fuori dalle secche della crisi finanziaria. Quello che tratteggia, piuttosto, è un risveglio collettivo. «Ci attende la rinascita del nostro Paese se cattolici e non, evangelici e non, credenti e laici, mettono a disposizione di tutti le loro idee». Quel che è alle spalle va ben oltre lo stallo politico-parlamentare, e anche certi «aspetti grotteschi o clownistici». Ha a che vedere, invece, con «il nichilismo, inteso come atteggiamento che ritiene che la vita individuale e collettiva sia

Al Carignano i pastori Ricca e Maselli, il priore Enzo Bianchi e il giurista Zagrebelsky

condotta dalla forza spontanea della materialità, tutta concentrata sullo sviluppo materiale della nostra società. Una società nichilista è una società cieca, senza sbocchi, divora se stessa».

Appello al dialogo, al rispetto delle coscienze, alla non invadenza delle chiese (in particolare quella cattolica), alla tolleranza come apertura alle diversità. «In tempo di leghismi in tutta Europa non solo politici, ma culturali, prima di fare gli italiani, bisogna diventare italiani», rivela il pastore Ricca. «Ed è la scuola che deve farlo perché lì si seminano coscienze e competenze». «Quando l'Italia fu fatta - incalza Maselli - si sapeva che non esisteva una vera coesione. Oggi il quadro è desolan-

te. Occorre un nuovo Risorgimento delle coscienze. Dobbiamo operare tutti insieme per diventare davvero una sola nazione».

Servono persone credibili. «Facciamo difficoltà a trovarne», riflette impietoso Enzo Bianchi, il priore di Bose. «Se le nuove generazioni si sono allontanate dalla politica, è per questo». Ed è per questo che bisogna «ritrovare un nuovo senso sociale, studiare una nuova grammatica di socializzazione. In questi anni gli italiani sono stati autorizzati a tirar fuori il peggio: mancanza di rispetto, di discrezione, menzogna, corruzione».

Le chiese tutte, insieme con i laici, possono dare un contributo alla ricostruzione: «La pluralità delle fedi - dice Bianchi - è qualcosa di grandioso, però bisogna togliere alle chiese la tentazione di essere prepotenti, di non riconoscere gli altri».

IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE OFFRE UN PROTOCOLLO D'INTESA. MOTTA (PD): NORME GIUSTE MAI APPLICATE

“Seppellite i vescovi nelle cattedrali”

Appello di Nosiglia alla Regione: è arrivata l'ora di applicare la legge del 2007

di MAURIZIO TROPEANO

La Conferenza Episcopale del Piemonte chiede alla Regione di rendere operativo l'articolo di una legge del 2007 per permettere ai Vescovi di essere tumulati nella cattedrale o in «qualche santuario o chiesa particolarmente significativa per la diocesi dove hanno svolto il loro ministero episcopale». La richiesta è contenuta in una lettera che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, in qualità di presidente della Conferenza ha scritto all'assessore alla Salute, Paolo Monferino, chiedendo di definire un protocollo d'intesa.

Perché Monferino? «Perché - come spiega la consigliera del Pd Angela Motta che nella scorsa legislatura è stata tra i promotori delle leggi che regolano i servizi funebri e cimiteriali - dal marzo del 2009 alla direzione regionale Sanità è

stata assegnata la competenza sulla questione». Da allora, però «si registrano purtroppo difficoltà di tipo burocratico che fino ad oggi hanno impedito l'applicazione dell'articolo 12 sulle tumulazioni privilegiate».

Di fatto come spiega Motta quell'articolo della legge che prevede la possibilità di sepolture in luoghi differenti dai cimiteri pubblici comunali è rimasto «lettera morta». E adesso a quasi cinque anni dalla sua approvazione Nosiglia chiede alla Regione di intervenire. L'Arcivescovo spiega che «è forte il desiderio dei Vescovi, condiviso dai fedeli, di proseguire quella tradizione non solo per riprendere modalità diffuse nel passato ma anche per consentire di celebrare negli la memoria di coloro che hanno servito la comunità religiosa diocesana». La scelta della cattedrale è chiara: sono il centro liturgico e pastorale delle diocesi. E poi ci possono essere i luoghi dove i fe-

deli affluiscono perché legati affettivamente ad un santuario o ad una chiesa che assumono così una caratteristica di importante rilevanza per quella comunità.

Nosiglia non vuole fare polemiche e anzi chiede di collaborare per evitare eventuali criticità e per agevolare le procedure da adottare per applicare la legge del 2007, propone un protocollo d'intesa. Un documento che dovrebbe definire le modalità di acquisizione delle autorizzazioni previste dalla legge «cioè in considerazione delle figure religiose a cui si riferisce e delle caratteristiche storico-architettoniche delle cattedrali ove effettuare le tumulazioni». Secondo la consigliera Motta - che ha scritto una lettera al presidente della giunta Roberto Cota per sollecitare un suo intervento - il protocollo d'intesa potrebbe essere la soluzione per rendere possibile in tempi rapidi la tumulazione privilegiata.

Sotto il Duomo le lapidi di quindici prelati

L'ultimo è stato Saldarini, tumulato lo scorso aprile

La storia

ANDREA CIATTAGLIA

L'ultimo in ordine di tempo è stato l'arcivescovo Giovanni Saldarini, sepolto il 21 aprile scorso accanto al beato Pier Giorgio Frassati, nella navata sinistra della cattedrale di Torino, sotto una discreta lapide bianca. Ma la lista dei vescovi tumulati sotto il Duomo è lunga.

Le spoglie mortali di almeno quindici alti prelati riposano sotto il pavimento della chiesa che conserva al suo interno una settantina di pietre tombali riferite ai personaggi più diversi: medici, uomini di legge, nobildonne, cantori.

Nessuna sorpresa. Le chiese e i terreni che le circondavano erano in passato luoghi di sepoltura non solo per i religiosi. Una tradizione che in Piemonte non è mai morta del tutto, a sentire gli storici vicini alla Curia: «Almeno per i vescovi e per i preti fondatori di una parrocchia, il codice di diritto canonico consente la sepoltura in chiesa», spiegano. Approvazione delle autorità civili permettendo. Cosa che è successa piuttosto spesso, attraverso la concessione di deroghe. L'ultima risale a pochi mesi fa, proprio per consentire la sepoltura di Saldarini.

Torino non fa eccezione: a fianco dell'altare, nella cappella del Santissimo, la cattedrale dedicata a San Giovanni Battista custodisce le spoglie mortali del cardinale Domenico della Rovere, protagonista della costruzione del Duomo nelle forme attuali, e di suo cugino Giovanni Ludovico, che gli succedette fino al 1510. Le loro ossa erano conservate nella cripta sotto il Duomo, restaurata tra il 1998 e il 2007 per l'allestimento del museo diocesano.

A pochi passi di distanza una stele indica il luogo di sepoltura del cardinale Giuseppe Gamba, astigiano, primo vescovo di origini contadine che durante il suo mandato celebrò le beatificazioni di due santi sociali piemontesi: Giuseppe Cafasso e Giovanni Bosco, che aveva conosciuto a tredici anni nell'oratorio di Valdocco. Rimasto in carica tra il 1923 e il 1929 fu lui a decidere la rimozione di tutte le decorazioni barocche per riportare il Duomo al suo originario aspetto rinascimentale, un unicum in tutta l'architettura torinese.

Una lapide simile sotto quelle dei porporati Bergera e Beggiamo, indica la presenza dei resti di Luigi Fransoni, arcivescovo per trent'anni a metà dell'800 e vittima della condanna all'esilio in seguito alle proteste dei cattolici contro le leggi Siccardi approvate dal governo

D'Azeglio che cancellavano alcuni diritti di cui il clero andava geloso, per esempio l'inalienabilità dei possedimenti ecclesiastici. Il vescovo di Torino si rifugiò dal 1850 a Lione, da dove governò la diocesi subalpina tramite vicari.

Le sepolture più antiche sono quelle di Ursicino, vescovo al tempo delle invasioni dei Goti e dei Longobardi, e

di Rustico, alla fine del settimo secolo, titolare della cattedra di San Massimo del quale, per inciso, non sono mai state trovate le spoglie, nemmeno nella cripta più

profonda sotto il duomo.

Laggiù, invece, nello spazio che, prima della costruzione della Basilica di Superga, ospitava anche le tombe della famiglia reale, sono venute alla luce da poco ossa e lapidi di sei vescovi e diciassette canonici. Le loro tombe saranno aperte alle visite del pubblico tra qualche settimana.

Tre porporati - Solario, Arnasio e Ceretti - sono probabilmente morti a Torino, ma erano vescovi di altre città (Aosta, Sassari e Antinopoli). Gli altri - Costa d'Ariignano, Chiaverotti e Della Torre - hanno guidato la Chiesa torinese tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento provenendo da nobili casate della provincia.

L'AUTORIZZAZIONE

Per il permesso serve una deroga alle attuali norme

VESCOVI E BEATI

Una tradizione cominciata al tempo dei Goti

13/11
LA STAMPA
P60

OLIVERO, ECCO L'ALTRA TORINO

ETTORE BOFFANO

«Siamo numero, e nati per consumare i frutti della terra»
(Orazio, "Epistole", I, 2, 27)

La notizia più confortante merita un voto

— altissimo in pagina (10 e lode): perfesteggiare la cittadinanza onoraria di Ernesto Olivero, il Comune ha rinunciato al tradizionale buffet devolvendo la spesa equivalente al "suo" Sermig (10 e lode).

SEGUE A PAGINA XIII

REPUBBLICA

13/11

I-XIII

P

AVVISO AI NEVICANTI

OLIVERO, ECCO L'ALTRA TORINO CHE SA RESISTERE

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

C'è da sperare che, in futuro, tutti i rinfreschi e i buffet pubblici siano aboliti, trattando però il denaro risparmiato in Comune (voto 7) per il bene di tutti i cittadini.

La seconda è quasi altrettanto positiva: una volta tanto, (ma con la gestione Fassino, il clima pare essere cambiato. Voto, per ora, dal 7 all'8) Palazzo di Città celebra non solo chi fa allure e sperpera denaro pubblico (2) per ammannire panem et circenses, ma piuttosto chi aiuta gli altri e fa volontariato (oltre 300 mila persone in Piemonte: un altro 10 e lode).

Tocca a Ernesto Olivero ricevere la cittadinanza onoraria e il personaggio va certamente promosso, ma non prima di essere

stato un po' spiegato alle masse. In passato ha avuto come stella polare un ecumenismo politico forse troppo spregiudicato (voto 5) che andava avanti sul refrain «Tutti van ben, madama la marchesa...»: tra un Andreotti (1, solo perché lo zero non è un vero voto) o un D'Alema (dal 5 al 6). Ma tutto ciò che ha fatto in questi 40 anni per aiutare chi muore di fame e chi ha comunque bisogno di aiuto, celebra Olivero oltre ogni dubbio (in questo caso, per lui, voto 10) e lo rende degno (lui che crede) del Regno dei Cieli (10 e lode).

E che l'uomo abbia le finezze del vecchio democristiano buono (6) e anche la sagacia del condottiero (8) che conosce il mondo, perché ne ha frequentato le latitudini più disperate, lo si intuisce

dalle parole che ha dedicato (9+) a quella cittadinanza onoraria appena ricevuta in Sala rossa dal sindaco e dal presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris: «Non abbiamo bisogno di indignati (7) e di rottamatori (dal 3 al 4), ma di costruttori. Entrate in politica, nel partito che volete (eccolo rispuntare, però, l'eterno "viziato" di Olivero: voto 5), ma portate i vostri sogni, la vostra etica. Diventate economisti, uomini di cultura, imprenditori, operai, preti, mainmeggiate, vi per costruire un tempo nuovo, una primavera di onestà e riconciliazione».

In passato Olivero ha goduto di amicizie importanti (Michele Pelleggrino, 10 e lode) e di protezioni blindate (Stanislaw Dziwisz - voto 6 - segretario particolare di

e metà San Francesco (anche lui fuori concorso) il merito di aver contribuito a salvare - tra gli anni Settanta del secolo scorso (9) e questo Duemila (dal 5 al 6) - l'anima di Torino, senza essere mai stato fino in fondo dalla parte dei suoi padroni (5) e neppure dalla parte dei loro antagonisti politici e di classe (6).

Fapoca audience, Olivero, nella Torino un po' depressa del post-Olimpiadi (6, per il post) e del post-sperpero (1, per lo sperpero), strappa ormai soltanto brevi artefatti di cronaca (3) e anche un po' di oblio colpevole (1). Ma è ancora lì, da quarant'anni con il suo Sermig, a testimoniare che c'è, per fortuna, un'altra Torino (10 e lode) capace di resistere e di fare: senza vanagloria (1).

Karol Wojtyła - s.v.), di indizione zionata "buona stampa" e di aiutati bipartisan: Diego Novelli (9), Enzo Ghigo (dal 6 al 7) ecc. A don Luigi Ciotti (fuori concorso, per meriti superiori) e al suo Gruppo Abele (10 e lode) contende la palma di erede della tradizione del cattolicesimo sociale subalpino (voto 6 per don Bosco, voto 10 per il Cottolengo), anche se non ne possiede lo stesso coraggio, la visionarietà e la carica morale.

Ma che il Sermig sia uno dei posti «puliti e bene illuminati» della Torino che insegna all'Italia e al Mondo come si realizza la parola del Buon Samaritano (10 e lode), non c'è dubbio. Lui (Olivero) è così e così bisogna prenderlo, riconoscendo a questo stranopersonaggio, metà bancafiro e metà profeta, metà doroteo

LA CERIMONIA Il fondatore del Sermig ai giovani: «Portate i sogni in politica»

La cittadinanza per Olivero

«Un esempio per tutti noi»

→ Oltre venti milioni di ore di volontariato, quasi cento missioni di pace in paesi lontani, tonnellate di medicinali, alimenti, e vestiti inviati ai più bisognosi. E una porta sempre aperta in Borgo Dora, quella dell'Arsenale della Pace, la "missione" che Ernesto Olivero, nato a Pandola in provincia di Salerno, ha creato nel cuore della città, nel 1983, dopo vent'anni spesi a servizio di un «sogno» chiamato Sermig, il Servizio missionario giovani. Sono solo una parte delle motivazioni con cui ieri è stata conferita la cittadinanza onoraria al fondatore di quella che Giovanni Paolo II definì «primavera della fede».

«La città ha sentito il dovere e la responsabilità di riconoscere un'istituzione così importante, riconoscendo il valore e la generosità del suo fondatore e instancabile animatore» ha ricordato il sindaco Fassino, prima di consegnare la pergamena a Olivero. «L'unica parola che può racchiudere tutto è grazie, un grazie iniziato in due momenti difficili. Noi abbiamo trovato due persone, a Torino, monsignor Michele Pellegrino e Luisa Manfredi King, comandante partigiana, che ci hanno amato» ha raccontato Olivero, ripercorrendo le prime tappe dell'Arsenale. «In un momento in cui la Chiesa aveva dei problemi con noi e ci aveva mandato via, noi non abbiamo protestato, siamo stati in silenzio un mese, perché convinti che il Signore ci

stesse parlando. Siamo andati dal cardinale, il quale ha preso le difese di un gruppo di ragazzini e ci ha dato la chiesa dell'arcivescovado come sede. Nel momen-

to in cui avevamo problemi con la Città, Luisa Manfredi King chiamò due suoi amici, Berlinguer e Amendola, i quali dissero che avremmo avuto l'arsenale. Loro

ci hanno insegnato a capire che è possibile camminare insieme». L'impegno di Olivero lo hanno sottolineato anche il presidente del consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris, e il consigliere regionale Antonello Angeleri. «A differenza di altri - ha chiosato Angeleri -, nel silenzio, senza riflettori né telecamere, non è poca cosa arrivare a milioni di persone, come Olivero ha fatto. Un tantum che si spiega e si può comprendere solo con un fatto: il grande amore che lui ha saputo donare al prossimo». E al prossimo, in particolare ai giovani, Olivero ha affidato ieri una nuova missione. «Entrate in politica, portatevi i vostri sogni. Siamo in un periodo difficile della nostra storia, c'è bisogno di costruttori, non di indignati o rottamatori».

Enrico Romanetto

A CENT'ANNI DALLA NASCITA

Una messa per padre Ruggero Cipolla

«Far recuperare a ogni detenuto la dignità di figlio di Dio mediante il "no" al peccato e il "sì" a colui che solo poteva salvarlo dalla morte eterna, come è avvenuto per il ladro sulla croce che, affidandosi a Cristo, è spirato con la speranza di essere stato perdonato e accolto nel suo regno». Le parole che ricordano padre Ruggero Cipolla, frate cappellano del carcere Le Nuove, a cento anni dalla nascita sono quelle dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, che questo pomeriggio, proprio nella cappella dove padre Ruggero riceveva i detenuti, celebrerà la messa

in memoria del francescano, a cui verrà dedicato anche uno speciale annullo postale. L'associazione "Nessun uomo è un'isola", che gestisce il museo dell'ex carcere, ha scelto di ricordare padre Ruggero con una serie di iniziative che continueranno fino al quattro dicembre. Spettacoli, concerti e incontri sulla vita del frate cappellano delle carceri che decise di dedicarsi e assistere spiritualmente i detenuti, tra questi anche gli ultimi settantadue condannati a morte.

[en.rom.]

Olivero "diventa" torinese

ELISABETTA GRAZIANI

Da un paesino in provincia di Salerno, Mercato San Severino, in cui viveva con genitori e gli otto fratelli, alla città della Fiat e, grazie a lui, dell'Arsenale della Pace: Ernesto Olivero di strada ne ha fatta prima di ottenere la cittadinanza onoraria della sua Torino. Ieri, in una Sala Rossa gremita - erano presenti tutte le autorità, dal prefetto all'arcivescovo Cesare Nosiglia, fino al presidente di Intesa Sanpaolo Angelo Benessia - il sindaco Piero Fassino e il presidente del Consiglio comunale, Giovanni Maria Ferraris, gli hanno conferito il riconoscimento ufficiale.

Emigrato a Chieri a 12 anni, Olivero ha lavorato in banca fino alla svolta radicale, a 24 anni: mollare tutto per aiutare i più poveri. Nel '64, insieme a un gruppo di amici, fondò il Sermig, servizio missionario giovanile, che dal 1984 ha sede nel vecchio arsenale militare di Borgo Dora. Ci voleva un ex ragazzino di Marcato 'e Sanzurino (come si pronuncia in dialetto) per far spuntare fiori dai cannoni all'Arsenale.

CONTINUA A PAGINA 65

LA STAMPA
SABATO 12 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 65

SERMIG LA PACE IN UNA FABBRICA DI ARMI

Cittadinanza onoraria a Ernesto Olivero che si batte per i poveri

ELISABETTA GRAZIANI
SEGUE DA PAGINA 51

In quei 40 mila metri quadri a Borgo Dora fino ad allora c'erano state soltanto armi. Oggi il Sermig ha sedi anche in Brasile e in Giordania - è di ieri la notizia che la biblioteca dell'Arsenale della speranza di San Paolo ha vinto il primo premio attribuito dal ministero della Cultura brasiliano -. A Torino, ogni giorno, l'Arsenale dà un tetto e un pasto a 2000 persone, crea posti di lavoro, oltre a promuovere la cultura della solidarietà attraverso la sua speciale Università del Dialogo.

Nei suoi ringraziamenti a Palazzo Civico, ieri, Ernesto Olivero ha voluto ricordare due figure grandi e per certi versi opposte della storia torinese. «Il mio grazie va a monsignor Michele Pellegrino e alla partigiana Luisa Manfredi King - ha detto Olivero -. Entrambi ci hanno aiutati ad aprire l'Arsenale quando fummo in difficoltà con il mondo ecclesiastico e politico».

Dopo Antonello Angeleri, primo firmatario per l'attribuzione della cittadinanza a Olivero, è intervenuto Piero Fassino che ha ricordato il fondamentale contributo del Sermig alla comunità torinese nell'ambito della povertà e del recupero della dignità personale.

«Una scelta giusta e dove-

rosa - ha detto il sindaco -. Il riconoscimento delle attività svolte è un segno d'omaggio e gratitudine per un uomo che ha fatto della solidarietà e della fraternità le cifre della sua vita».

A margine della cerimonia ufficiale il primo cittadino ha poi rassicurato Olivero in merito all'ingrandimento dell'Arsenale anche nella vicina caserma Cavalli. Sulla futura destinazione della caserma presto il Comune raggiungerà un accordo bipartisan con la scuola Holden e il Sermig. «Il sindaco ha mantenuto la parola e ci ha assicurato l'ala lunga dietro la caserma», ha detto Olivero: circa mille metri quadri di un corridoio lungo centodieci, che oggi collega la caserma con l'Arsenale. Se l'accordo sarà raggiunto, qui si sposteranno alcune attività dei giovani del Sermig.

Ieri si celebrava anche la festa di San Martino, uomo che tagliò in due il suo mantello per offrirlo al povero. E proprio al santo, Olivero ha fatto riferimento: «Oggi finanza, politica e Chiesa devono fare altrettanto: devono diventare scalzi - ha ammonito - senza dimenticare di rassicurare i giovani ai quali servono grandi figure di riferimento». Alle nuove generazioni, infine, si è rivolto il fondatore del Sermig: «Smettete di essere indignati e diventate costruttori di pace. Impegnatevi in politica: non importa in quale partito, ma impegnatevi». Il prossimo appuntamento è dal papa a Roma, il 4 febbraio 2012.

Olivero: con i giovani si può cambiare il mondo

*Dal Comune di Torino la cittadinanza onoraria al fondatore del Sermig
Con il suo Arsenale ha realizzato tremila progetti missionari in cinque continenti*

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
PAOLO LAMERUSCHI

ella chiesa dell'Arsenale della Pace, in Borgo Dora, il Cristo crocifisso è trafitto dai mali della guerra e della fame e gli fa compagnia un massacro del massacro ruandese. Nel silenzio, si cammina su uno dei tanti piccoli miracoli che ogni giorno accadono in questo angolo di Torino. Il pavimento è infatti composto da 60 mila cubetti di legno puliti a mano uno per uno da migliaia di volontari nel 1983 per accogliere un presidente della Repubblica. Ieri Torino ha conferito la cittadinanza onoraria a Ernesto Olivero, 71 anni, salernitano di nascita, sposato con Maria Cerrato, padre di 3 figlie e nonno di 8 nipoti. Il fondatore del Sermig ha dedicato l'onorificenza ai giovani perché si impegnino a cambiare l'economia e la politica.

Quanto è forte il tuo legame con la città dove tutto ha avuto inizio?

È un legame stretto, con la città e la sua Chiesa. Cominciò così. Agli inizi eravamo un gruppo di giovani volontari che collaborava con l'ufficio missionario diocesano. Poi nel 1964 decidemmo di dar vita al Sermig per combattere la fame, la miseria e portare la pa-

ce, ma ci arrivò una lettera per ostacolarci. Decisi di andarne a parlare con il cardinale Pellegri- no, fu il nostro primo incontro. Ne seguirono tanti altri e si consolidò un legame profondo. "Il Padre" fu il primo dei nostri grandi amici. Ci diede fiducia e ci offrì una sede nella chiesa dell'arcivescovo. Torino mi ha regalato altri legami preziosi per la nostra formazione, penso all'ingegner Giorgio Ceragoli che ha seguito la Chiesa torinese aprendo al Terzo Mondo, a monsignor Giuseppe Polla- no che ci ha radicati nella spiritualità, a Norberto Bobbio con cui ho dialogato tanti anni su fede e ragione e oggi all'ar- civescovo Nosiglia...

Poi siete partiti da Torino per il sud del mondo...

Il Sermig è stato fin dall'inizio servizio missionario. Il pensiero che ancora oggi centomila persone muoiono ogni giorno di fame non mi lascia tranquillo. Lo sguardo si è allargato anche alle ragioni della povertà e al desiderio di contribuire allo sviluppo dei popoli, dando priorità a

bambini e giovani. Fino ad oggi abbiamo realizzato tremila progetti nei cinque continenti. Ora abbiamo un Arsenale anche in Giordania per bambini e giovani disabili e uno per i poveri a San Paolo del Brasile.

Quando vi venne donato l'Arsenale?

Fin dal 1979 desideravo che il Sermig trovasse casa a Porta Palazzo, terra dei santi sociali torinesi, dove i primi martiri cri-

stiani torinesi hanno versato il loro sangue. Non a caso Paolo VI mi aveva detto: «Spero da Torino, terra di santi, per una rivoluzione d'amore». Poi ho scoperto l'Arsenale militare e abbiamo iniziato ad avvolgerlo di preghiera e nel 1983 ci è stato dato in comodato. Accettai, anche se ci volevano miliardi per metterlo a posto e noi non avevamo un soldo. Ci aiutarono con offerte e lavoro

materiale decine di migliaia di amici. Subentrarono ostacoli burocratici, allora chiesi di essere ricevuto dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Mentre gli parlavo leggeva degli incarichi, pareva distratto. A un certo punto si alzò dalla sedia gridando: «Chi tocca Olivero, tocca me». Decise di venire a Torino e organizzammo in fretta una sorta di inaugurazione per riceverlo, anche se ovviamente l'Arsenale non era pronto. Dopo di lui sono venuti da noi Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano, il quale ha definito il Sermig «Costituzione vivente».

Quale progetto avevate per l'Arsenale?

L'idea era dare vita a un monastero metropolitano, dove tornare a mettere insieme preghiera e lavoro, accoglienza ai poveri e cultura. Negli anni abbiamo cercato di realizzare questo progetto; non condisho narché. come ogni progetto di

Dio. Lui non conosce la parola fine. L'Arsenale è anche casa per i giovani, primi destinatari delle nostre energie e dei nostri spazi. Nel 1987 poi abbiamo aperto la prima accoglienza notturna, dopo che una sera andai alla stazione a incontrare i senza dimora e uno di loro mi fece notare che almeno io avevo un tetto. Quella notte dormii a Porta Nuova e poi aprimmo i loro le porte 24 ore su 24. Per me l'Arsenale ha tre porte, una su piazza Borgo Dora 61, una a San Paolo in via Almeida Lima e una a Madaba, in Giordania. Accogliamo in media 1.750 persone al giorno tra italiani e stranieri e distribuiamo

2.870 pasti. Ma non vogliamo creare assistenzialismo, vogliamo formare persone mature e buoni cittadini. Finora abbiamo trovato lavoro a 3.100 persone e abbiamo 3.800 giovani allievi ai corsi di alfabetizzazione, restauro e musica. Alla biblioteca dell'arsenale brasiliano il ministero per la cultura ha appena conferito un premio come miglior progetto di avviamento alla lettura dei giovani. Ha mai calcolato quanta ricchezza ha prodotto il Sermig per i poveri?

AV 12/11
PS

Secondo uno statistico, 620 milioni di euro in 47 anni, donando 20 milioni di ore di volontariato. Con noi ci sono 5.300 volontari tra giovani, studenti, professionisti e tecnici.

Chi vi finanzia?

La gente. A oggi abbiamo 143.000 "azionisti della Provvidenza" e siamo orgogliosi di sostenerci per il 93% grazie all'aiuto di giovani e gente comune. Gli enti pubblici contribuiscono al 3%, banche e fondazioni per il 2. Le nostre regole sono tra-

«Orgogliosi di sostenerci per il 93% con l'aiuto di gente comune. Le regole: sobrietà e trasparenza»

Salernitano di nascita, è da quasi mezzo secolo al servizio dei più deboli. Il suo sogno: dar vita a un monastero metropolitano

sparenza e sobrietà, diventiamo responsabili di ogni euro che entra.

Ricevete aiuto anche dai non credenti? Da tutti. Per me la distinzione che conta è sempre stata quella tra uomini di buona volontà e uomini non di buona volontà. Credo che la capacità di amare sia data proprio a tutti e non è un caso che

anche il Vangelo, nel giudizio finale, ci insegni a soppesare il bicchiere d'acqua dato all'assetato, il vestito a chi non l'aveva, la visita al carcerato, l'accoglienza allo straniero... ri-

cordandoci che chi ha fatto del bene a un povero, l'ha fatto a Dio.

Il 4 febbraio 2012 il Papa vi riceverà in udienza. Cosa gli dirai?

Che tutto quello che ho fatto, l'ho fatto perché sono un innamorato di Dio. Mi aiutano la preghiera, la lettura della Parola e mi affido continuamente al Signore. E poi porto a Benedetto una buona notizia: «Santità, il mondo si può cambiare: con i giovani».

In Sala Rossa consegnata al fondatore del Sermig la cittadinanza onoraria. Niente buffet al termine della cerimonia

Ernesto Olivero incita i giovani "Entrate in politica per costruire"

Il personaggio

«**D**IVIDO questa onorificenza con tutti i volontari di Torino». È stato il primo commento del fondatore del Sermig, Ernesto Olivero, appena ricevuta l'onorificenza ieri pomeriggio in Sala Rossa dal sindaco Piero Fassino e dal presidente del Consiglio comunale, Piero Fassino e Giovanni Maria Ferraris, la cittadinanza onoraria di Torino.

Durante la cerimonia, Ferraris ha ricordato la storia del Servizio missionario giovanile, nato nel 1964 con l'obiettivo di contribuire a sconfiggere la fame attraverso opere di giustizia sociale, spendendosi al servizio della collettività e vivendo la solidarietà verso i più poveri. «Olivero - ha detto Ferraris - è testimone del nostro tempo, interprete autentico del donarsi agli altri, anche a chi non crede». E ha ricordato alcuni numeri: ventimilioni di ore di volontariato, quasi 100 missioni di pace in tutto il mondo, tonnellate di medicinali e

vestiario inviati ai più bisognosi, decine di persone accolte quotidianamente.

Per la Regione è intervenuto il consigliere Antonello Angelieri

che ha voluto sottolineare come il Sermig «abbia in questi anni reso a Torino un servizio di cittadinanza civile e oggi la città gli dice grazie».

Il sindaco Fassino ha sottoli-

"Voglio dividere questa onorificenza con tutti i volontari"

CERIMONIA

Il sindaco Piero Fassino (a sinistra) con Ernesto Olivero (al centro) e il presidente della Sala rossa Giovanni Ferraris

neato come la città abbia sentito il dovere e la responsabilità di riconoscere, attraverso la cittadinanza onoraria a Olivero, un'istituzione così importante. Poi ha defini-

to il Sermig «un luogo nel quale la pace e i valori della fraternità e della dignità dell'uomo ispirano ogni attività, capace di mobilitare straordinarie energie, tanti giovani che ritrovano nell'azione sociale una ragione di impegno civico e di fede».

E proprio ai giovani si è rivolto Olivero, invitandoli ad occuparsi in prima persona di politica, economia, chiesa perché, ha detto: «il mondo non ha più bisogno di indignati e rottamatori ma di costruttori. Entrate in politica, nel partito che volete, ma portate i vostri sogni, la vostra etica. Diventate economisti, uomini di cultura, imprenditori, operai, preti, ma impegnatevi per costruire un tempo nuovo, una primavera di onestà e riconciliazione». Alla fine della cerimonia niente buffet: al Sermig è stato devoluto un contributo della città

(e.v.)

DEPONTA/AGF

REPUBBLICA
12/11 p. XII

Torino-Lione? Solo se viaggi "in francese"

Da dicembre addio ai treni Artesia, con Fsi dovrà passare per Milano e la Svizzera

MARIA CHIARA GIACOSA

DADICEMBRE in Francia si va con i francesi. Arnesino che uno non abbia intenzione di prendersi un giorno di ferie per fare poco meno di 320 chilometri. Dal 12 dicembre infatti spariranno dall'orario ferroviario i treni veloci di Artesia, la società di Trenitalia e Ferrovie francesi, che si è sciolta alcuni mesi fa e che fino ad ora ha garantito tre collegamenti al giorno tra Torino e Lione. Sparirà anche il servizio di autobus messo in piedi da Piemonte e Rhone Alpes per ovviare ai disservizi provocati dai lavori degli ultimi anni sulla linea ferroviaria e alla soppressione di alcuni treni per problemi di omologazione.

L'unica soluzione made in Italy per passare le Alpi resterà un lunghissimo giro passando da Milano, dalla Svizzera, per poi scendere verso la Francia e Lione. Un esempio? Si può partire alle 8.30 da Porta Nuova, fare tappa a Milano Centrale, girare il tornante per il nordovest, passando ben tre confini, per poi approdare quasi 11 ore dopo in

terra lionesa. Se poi si parte a un'ora di sera, possono servire addirittura tre treni e 14 ore mezza di dondolio ferroviario prima di arrivare a destinazione. Insomma, un'odissea.

Sirasseguino i patrioti, per espatriare in carrozza sarà meglio affidarsi ai cugini d'oltralpe. Il servizio sarà presentato solo il 22 novembre, ma qualche anticipazione si sa già. Tre treni al giorno — mattino, ora di pranzo e tardo pomeriggio — partiranno da Milano per raggiungere Lione Saint Exupéry, che è la stazione dell'aeroporto collegata con la città con treni metropolitani e autobus. Durata del viaggio: tre ore e mezza. Fermate a Torino, Oulx e Bardonecchia, dove il treno potrà fermarsi perché si tratta di stazioni di confine. Ancora incerte, per decisione dell'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari (lo stesso che ha stoppato per due volte Ar-

naways), le fermate a Novara e Vercelli. Agente il servizio sarà la Svi, Servizio viaggiatori Italia, una società creata appositamente dalle Ferrovie francesi.

per sbarcare sul mercato italiano dopo la fine della partnership con Trenitalia. Fino a giugno sarà l'unica soluzione per mettere piede, via treno, in ter-

Trenitalia e Veolia, il colosso francese della mobilità. Ma su questo ancora non ci sono dettagli.

Novità da dicembre anche per raggiungere Roma. Si allunga di 13 minuti il viaggio dei Frecciarossa tra Torino e la capitale e di 6 minuti quello in direzione contraria. Questione di spinta a parte, la causa dell'allungamento è la nuova fermata di Roma Tiburtina che "mancherà" oltre 10 minuti sul ruolo di marcia dei treni superveloci, ma offrirà la doppia opzione per chi deve muoversi all'interno di Roma. Passano poi da due a quattro i collegamenti ad alta velocità per Napoli, mentre rallenta il treno di metamatina per Milano che da Frecciarossa diventa Frecciabianca, analogo ai vecchi interciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO Firmato il contratto tra Cogiv e Rfi. Il sottosegretario Giachino: «Un'occasione d'oro»

Terzo valico, partono i lavori per il Tav

→ Il primo tassello per la realizzazione del Terzo valico ferroviario dei Giovi, sulla linea ad alta velocità Milano-Genova, è arrivato ieri con la firma del contratto tra il contraente generale Cociv ed Rfi, per un valore complessivo di 4,8 miliardi di euro. Il primo lotto dei lavori, già finanziato dal Cipe, prevede la realizzazione di opere e attività per 430 milioni di euro. «Il contratto per il Terzo valico,

Genova-Rotterdam, rende operativo l'accordo firmato nel luglio scorso alla presenza del ministro Matteoli - ha commentato il sottosegretario ai Trasporti, Mino Giachino -. Con questo accordo sono conclusi gli atti formali e si può dare inizio ad un'opera fondamentale per il Paese e in particolare per il Nord-Ovest, perché il Terzo valico renderà fortissima la capacità di attrazione dei porti

liguri che sono i più vicini non solo alla pianura padana ma anche alla Svizzera e alla bassa Germania». Una «occasione d'oro per il Piemonte», secondo Giachino, «perché l'incrocio a Novara con il Corridoio 5 farà diventare la nostra regione uno dei perni della grande area logistica del Sud Europa con la creazione di migliaia di posti di lavoro».

[en.rom.]

Cronaca 12/11 10

Il Comune

Svolta nei rapporti tra i soci per la gestione dell'aeroporto

Il Comune a Benetton “Dobbiamo rivedere l'accordo sulla Sagat”

NELLA discussione sulle partecipate si apre un nuovo fronte: la discussione dei patti con i soci privati di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle. La famiglia Benetton.

Un fronte che in prospettiva potrebbe portare, secondo la visione di alcuni e i retroscena di altri, anche all'uscita del gruppo di Treviso dalla società. Scenari. Rimanendo fermi alla riunione di maggioranza di giovedì sera a Palazzo Civico c'è stato solo uno scambio di battute tra il capogruppo del Pd, Stefano Lo Russo, e il sindaco, Piero Fassino, sulla questione. Al centro del vertice la messa sul mercato del 40 per cento rispettivamente di Gtt, Amiat e Trm. E il lavoro di mediazione, che passa per il decalogo che il Pd sta mettendo a punto, per mettere tutti d'accordo.

Documento che prevede per Gtt la formula del prestito obbligazionario convertibile, coinvolgendo fondazioni bancarie, come ad esempio la Crt, e per Amiat e Trm una strategia per arrivare ad un grande gruppo delle multiutility del Nord.

Lo Russo, però, si è soffermato anche su Sagat, società che si è aperta ai privati da tempo: «È necessario ridiscutere i patti parasociali con i soci privati», avrebbe detto facendo un quadro di tutte le partecipazioni del Comune. La risposta del sindaco è arrivata in una delle repliche: «Ho già parlato con il gruppo Benetton - avrebbero battuto il primo cittadino - la discussione dei patti è uno dei punti all'ordine del giorno». E c'è chi vede per Intesa-Sanpaolo la possibilità di crescere la propria quota in Sagat.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 12 NOVEMBRE 2011

TORINO

REGIONE IL PRESIDENTE CHIEDE UN PARERE SULLA LEGGE DI STABILIZZAZIONE DI 209 ASSUNTI

Precari, Cota prende tempo e chiama il Consiglio di Stato

PAOLA ITALIANO

Rischia di sfumare definitivamente la stabilizzazione dei 209 precari della Regione Piemonte. Il presidente Roberto Cota richiederà il parere al Consiglio di Stato sul disegno di legge regionale che prevede la loro assunzione a tempo indeterminato, da settimane bloccato in Prima Commissione. Il provvedimento, annunciato ieri dall'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia, potrebbe allungare i tempi ben oltre la scadenza dei contratti - luglio 2012 e gennaio 2013 - rendendo di fatto inutile anche la legge.

Cota intende evitare un possibile ricorso dello Stato contro la stabilizzazione, come successo in altre regioni, anche in virtù del blocco delle assunzioni nel pubblico impiego inserito nelle manovre estive del Governo. «E' cambiato il quadro normativo - spiega - si tratta di un atto necessario per non prendere in giro i precari. Non è questione di tempi: se una cosa non si può fare, non si può fare oggi e nemmeno domani». Insorge l'opposizione e, soprattutto, i precari. «Ci saremmo aspettati ben altra responsabilità dalla maggioranza - commenta Aldo Reschigna, capogruppo del Pd in Regione - quando in gioco c'è il posto di lavoro di

209 persone, alcune delle quali impiegate in Regione da dieci anni». Secondo Monica Cerutti (Sel), «l'imbarazzante realtà è che la maggioranza non intende assumersi la responsabilità di prendere una decisione».

«Cota ci aveva garantito che avrebbe fatto per noi il possibile e l'impossibile», protestano i precari. «Se anche ci fosse un ricorso da parte dello Stato, la Regione non

avrebbe nulla da perdere. Mentre con la richiesta di parere, l'unica garanzia è che rimarremo a casa. Senza contare che le decisioni sui precedenti ricorsi sono a nostro vantaggio».

Il riferimento è alla Puglia: lo Stato aveva annullato la stabilizzazione dei precari perché erano stati assunti senza concorso. A differenza dei 209 del Piemonte, tutti vincitori di concorso pubblico.

ENTI LOCALI

Appello alla Fiat «Alla ex Bertone rispetti l'impegno»

«Sull'ex Bertone ci aspettiamo che Fiat confermi gli impegni assunti». E' quanto affermano gli assessori al Lavoro di regione e Provincia, Porcietto e Chiama e il vicesindaco Dealessandri. In un comunicato congiunto auspicano che i rapporti tra i sindacati e la Fiat evolvano verso relazioni sindacali positive. Le istituzioni invitano le parti «a far sì che nell'incontro di lunedì per la proroga della cassa integrazione venga sottoscritto un accordo che consenta la prosecuzione del piano di riorganizzazione concordato». E ieri i lavoratori, organizzati dalla Fiom, hanno incontrato gli enti locali. La Fiat, nell'incontro per il rinnovo della cassa, aveva detto che se la Fiom non avesse firmato l'accordo di maggioro, votato dai lavoratori e firmato dalle Rsu Fiom, avrebbe cessato l'attività.

Uomini la maggioranza
di chi finisce in ospedale

Dal 2000 diminuite vittime
e feriti di oltre un terzo

Neanche la crisi fa diminuire i morti sul lavoro

I dati dell'Inail: sono stati 19 in più dell'anno scorso

dati vanno analizzati a fondo. Ma credo che si possa spiegare così: nel 2010 c'è stata una leggera ripresa con un aumento della produzione del 12-13 per cento rispetto al 2009. Però l'occupazione non è cresciuta». L'ipotesi è che «le stesse persone abbiano lavorato più ore e, si sa, questo espone a un rischio maggiore».

I luoghi dove si muore di più sono ancora fabbriche - soprattutto meccaniche - e cantieri. Ma anche la strada uccide: il 37% degli infortuni mortali ha riguardato lavoratori che operano o come conducenti di automezzi pesanti, il 23 invece ha colpito persone in transito tra la casa e il luogo di lavoro.

DOV'È IL PERICOLO

Nelle fabbriche
meccaniche
e nei cantieri edili

Secondo il Trafficante «L'identikit dell'infortunato piemontese è un uomo, nel 65% dei casi, italiano e residente in provincia di Torino». Ma analizzando più in profondità si scopre che i più esposti a infortuni sono gli stranieri che sono il 23% dei morti, pur essendo il dieci per cento degli occupati.

Questo perché l'occupazione di stranieri è concentrata nei settori, come l'edilizia, più a rischio.

Alle lavoratrici - che sono il 45% degli occupati - accadono il 35% degli infortuni complessivi. E le donne rappresentano appena il 10% dei morti sul lavoro. Ci sono ragioni oggettive perché di solito sono occupate

in settori meno pericolosi, ma l'Inail sembra ritenere che ci sia anche una soggettiva maggiore attenzione.

Di lavoro si può morire, ma di lavoro ci si può ammalare. Sono sostanzialmente stabili: 2 mila denunce all'anno. Le più frequenti - circa il 90% - sono quelle a carico degli apparati osteo-articolari e muscolo-scheletrici. Nell'industria e nei servizi si rilevano anche casi di sordità.

E ancora uccide l'amianto: i tumori legati all'esposizione a quel minerale sono la metà delle patologie tumorali registrate. E l'Inail ha anche fornito il dato relativo agli infortuni indennizzati: sono il 67% del totale. Il restante 33 o sono ancora in fase di analisi istruttoria o non avevano i presupposti per l'indennizzo.

FEDERICA GRAVERO

IL LAVORO uccide ancora. Uccide nella città che ha visto la tragedia della Thyssenkrupp e uccide nonostante da anni in tutta la regione si siano intensificate le attività per aumentare la sicurezza sui posti di lavoro, attraverso una collaborazione stretta tra associazioni di categoria e sindacati. «La mia impressione è che la crisi abbia un suo ruolo nella lettura dei dati Inail — spiega Nanni Tosco, segretario torinese della Cisl —. Si muore di più perché si lavora di meno».

Non è paradossale?

«Sembri dire che di sì, ma purtroppo le cose stanno così. L'edilizia si conferma nella ricerca il settore più a rischio e, guarda caso, è anche quello che in questo periodo sta soffrendo maggiormente. Si sono drasticamente ridotte le commesse pubbliche per i grandi cantieri delle infrastrutture, che erano anche i più visibili e i più soggetti ai controlli. E sono diminuiti anche i lavori privati: i costruttori si strappano di mano quel poco che c'è».

Quali sono le conseguenze?

«Con meno lavori si riducono statisticamente gli infortuni, anche quelli che avvengono "in itinere", andando o tornando dal lavoro. Ma le condizioni di lavoro peggiori fanno aumentare gli infortuni più gravi».

Quali sono i fattori alla base del peggioramento del lavoro?

«Il lavoro a mio parere non è peggiorato tanto in senso formale, con ritmi di lavoro più serrati. Piuttosto accade che le imprese costruttrici si facciano concorrenza tra di loro e cerchino di abbassare i prezzi. Poi, però, devono risparmiare sulla manodopera e devono ricorrere, ancora più che in passato, ai subappalti. La catena dei subappalti si allunga: chinon

“Subappalti e concorrenza selvaggia” così la crisi colpisce la sicurezza”

Tosco, Cisl: più infortuni gravi per il calo dell'occupazione

**Le imprese si strappano di mano quello che c'è
gli ultimi della catena
accettano di operare
a qualunque condizione**

riesce eseguire un lavoro in proprio stando nei costi previsti, lo affida a qualcun altro che costi meno e questi a sua volta lo dà in subappalto e così via. Gli ultimi anelli della catena sono uomini pagati pochissimo, a volte in nero, spesso stranieri e alle prime armi, persone che sono più deboli dal punto di vista contrattuale e accettano di lavorare a qualunque condizione. L'insicurezza del lavoro si riflette sull'insicurezza sul posto di lavoro. In più i cantieri piccoli sono i più difficili da controllare».

Dunque anche la mancanza di professionalità è una delle cause dei decessi?

«Certamente. E questo vale sia nell'edilizia che nell'industria, che non a caso sono i settori più colpiti. L'agente prende il lavoro che c'è e cambia mansione di frequente, data la brevità dei contratti. In questo modo è impossibile che ci sia una formazione adeguata, che viene anche con l'esperienza e che è una garanzia di sicurezza».

A quattro anni dalla strage alla Thyssenkrupp si contano ancora a decine i morti sul lavoro. Non è cambiato niente?

«Fur'altro. Le istituzioni, le imprese e le organizzazioni sindacali hanno preso molto sul serio la sfida per un lavoro sicuro e i risultati positivi si sono visti: c'è una netta tendenza alla diminuzione degli infortuni e anche dei decessi. E proprio perché siamo forti di questi risultati positivi dobbiamo legare con attenzione questo impegno con il provvisorio rialzo dei morti sul lavoro. Questo dato stempera il nostro ottimismo e deve essere un campanello d'allarme, un segnale che non si deve abbassare la guardia. E dobbiamo lavorare per interpretare bene questo segnale per sconfiggerlo».

INFORMATICA

LEADER 12/11

Un'altra bandiera dell'Onu L'Unesco sceglie Venaria

Nella reggia il centro mondiale sui beni culturali

DIEGO LONGHIN

UN'ALTRA bandierina dell'Onu sverterà su Torino. L'Unesco ha dato il via libera al suo settimo centro al mondo di formazione e ricerca. Un altro fiore all'occhiello per la città. Un polo che non nasce dal nulla: fin dal 2001 sotto la Molesisono tenuti master internazionali sugli aspetti economici e produttivi dei beni culturali. Corsi già realizzati in partnership con l'organizzazione che fa capo alle Nazioni Unite. Ora il salto di qualità, con il riconoscimento a tutti gli effetti del centro che avrà una doppia sede: nella Reggia di Venaria, dove si trovano già gli uffici e dove potrebbe essere allestito un polo per la ricerca, e al Bit di corso Unità d'Italia per le lezioni.

Con il via libera dell'Unesco Torino avrà un ruolo importante a livello mondiale. Esistono già sei strutture simili a Oslo, Bahrein, Pechino, Rio de Janeiro, Johannesburg in Messico a Zacatecas, ma tutte hanno un raggio di azione locale, diretto in maniera stretta al patrimonio protetto dall'organizzazione dell'Onu nell'ambito locale. «Torino avrà invece un ruolo trasversale — spiega il professor Walter Santagata, docente di Economia della cultura all'Università di Torino e tra i padri del progetto — si occuperà della formazione e della ricerca in campo economico legato a tutto il patrimonio dell'umanità dichiarato dall'Unesco».

Nel Centro si formeranno or-

ganizzatori di mostre e gestori di musei, direttori di siti archeologici e promotori di eventi. Arriveranno a Torino e Venaria esperti internazionali, quadri e funzionari dell'Unesco, studenti dai cinque continenti per imparare a valorizzare i loro patrimoni territoriali. «Lo scopo del settimo centro — spiega Dario Arrigotti, direttore aggiunto di Cif-Oil — è quello di promuovere la ricerca e la formazione in contatto con i 1.000 siti Unesco, di cui più di 700 sono beni culturali».

Il via libera al «Centro internazionale di ricerca sull'economia della cultura e sugli studi

sul patrimonio culturale» è arrivato dell'Assemblea generale dell'Unesco, che si è tenuta a Parigi. E a gennaio, per l'inaugurazione del nuovo polo, potrebbe arrivare a Torino Pierfrancesco Bandarin, direttore del centro del patrimonio mondiale Unesco. Nel consiglio di amministrazione del polo di Torino ci saranno rappresentanti dell'Università, dell'Unesco, dell'Ilo, della Reggia di Venaria, del ministero dei Beni Culturali. Tra gli osservatori senza diritto di voto, compaiono due istituti di ricerca: Siti, ovvero Sistemi territoriali integrati, gestito dal Politecnico, e il

centro studi Silvia Santagata.

Le ricadute per la città e per il Paese non mancheranno. Oltre all'aspetto formativo, con un aumento dei corsi e lo studio di pacchetti che verranno venduti per gli altri centri e per le organizzazioni che ne faranno richiesta, si lavorerà molto sul fronte ricerca: «Questo vuol dire che dagli studi commissionati — spiega il professor Santagata — nasceranno molti progetti ad hoc sui siti Unesco. Un'attività che rappresenta un volano per il sistema universitario e in prospettiva anche per quello produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nel braccio di ferro Fiat-Fiom chi ci perde sono i lavoratori”

Cagliero (Fim): azienda e Cgil abbassino i toni

PAOLO CRISANI

SCHIACCIATI tra la Fiat e la Fiom o tra il Fismic e la Fiom. Per sindacati come la Fim i tempi sono difficili. Mario Cagliero, responsabile dei metalmeccanici della Cisl alla ex Bertone, racconta quelle difficoltà e spiega perché dopo aver chiesto per mesi le elezioni dei rappresentanti di fabbrica ha rinunciato al voto allineandosi con gli altri sindacati del sì.

Cagliero, cominciamo con una provocazione: vi siete fatti dare la linea dal Fismic, il sindacato aziendale?

«Primo: la Fim non si fa dare la linea da nessuno. La Fim è un grande sindacato confederale, come la Fiom e la Uil. Il Fismic è un sindacato aziendale che è presente sostanzialmente nel mondo Fiat».

E' un fatto però che il Fismic non voleva votare i delegati di fabbrica alla ex Bertone e voi alla fine vi siete dovuti adeguare. Come mai?

«La nostra posizione è sempre stata chiara. Da maggio abbiamo detto che alla ex Bertone si doveva votare. Non aveva senso lasciare una fabbrica senza rappresentanti per sei mesi, finché non a quando, a gennaio, non entrerà in vigore il nuovo contratto di lavoro. Noi a maggio abbiamo presentato le liste elettorali dicendo, insieme alla Fiom, che bisognava votare entro fine giugno».

Poi la commissione elettorale ha annunciato il voto il 12/12 2012, il giorno della presunta fine del mondo.

«E' successo anche questo, lo so. E' un atto incredibile e assur-

L'AD FIAT
Sergio
Marchionne

L'ipotesi
Il sindacato di Landini dovrebbe smetterla di ricorrere ai giudici per risolvere lo scontro con il Lingotto

do, una scelta fatta da altre organizzazioni, non da noi. Noi abbiamo mantenuto fino all'ultimo i nostri rappresentanti in commissione elettorale e abbiamo deciso solo alla fine di ritirare la lista elettorale quando era chiaro che tutti gli altri sin-

La Repubblica
DOMENICA 13 NOVEMBRE 2011
TORINO

dacati tranne la Fiom lo avevano già fatto. A quel punto non avrebbe avuto senso una competizione limitata a noi e alla Fiom».

In ogni caso a gennaio le rsu non ci saranno più. I delegati di fabbrica saranno sostituiti dai

rappresentanti nominati dai sindacati a prescindere dal consenso che hanno in fabbrica. Questo dice il contratto di Statuto dei lavoratori».

Pomigliano: lo considera un passo avanti?

«Io considero un enorme salto indietro, una cosa molto gra-

ve. Questa non è modernità. E' un ritorno alle commissioni interne che c'erano prima dello Statuto dei lavoratori».

Perché accettare il salto indietro?

«I sindacati confederali, tutti i sindacati confederali, sanno

che ci sono periodi in cui si sta sulla cresta dell'onda e altri nei quali bisogna rassegnarsi a stare sott'acqua con una cannucchia per respirare. Non è una condizione piacevole. Ci sono accordi che non ci piacciono ma che dobbiamo firmare per salvaguardare l'occupazione. Questo vale alla ex Bertone come a Pomigliano e a Mirafiori».

Domani la Fiat potrebbe annunciare che non investe a Grugliasco senza la firma della Fiom. Qual è il suo punto di vista?

«Il mio punto di vista è quello di salvare il lavoro di 1.077 dipendenti. Considererei irresponsabile la Fiat Fiom, per ragioni legate al loro braccio di ferro, mettersero in pericolo i posti di lavoro di gente che sogna da sette anni di potersi svegliare una mattina alle 6 per poter tornare in corso Allamano a lavorare».

Oggi la Fiat chiede l'abituale alla Fiom. Non temete che domani possa toccare alla Fim?

«Io non penso che in Italia sia possibile immaginare una fabbrica senza pluralismo sindacale. Siamo pur sempre in Europa. Continuo anche ad augurarmi che i possessori di ricambi recuperino l'unità tra i sindacati confederali anche se quel che è accaduto negli ultimi anni alla Fiat ha diviso le persone oltre che le organizzazioni. Credo che la Fiom dovrebbe riflettere e cercare di risolvere in fabbrica lo scontro, evitando di cercare in tribunale la scortioia ai problemi. Siamo già sott'acqua e respiriamo con la cannucchia: evitiamo almeno di metterci un dito sopra».

Ex Bertone, è il giorno della verità

La preoccupazione dei sindacati: Fiat potrebbe decidere la mobilità

PAOLO CRISERI

L'ORA della verità è alle 15 di oggi in via Margutta, sede dell'assessorato regionale al Lavoro. In quel momento si scoprirà quali sono le reali intenzioni del Lingotto sul futuro della ex Bertone di Grugliasco, la fabbrica che nei piani di Marchionne dovrebbe realizzare un modello della gamma Maserati. Nei giorni scorsi, negli incontri informali che hanno preceduto quello odierno, la Fiat ha fatto capire che il sì dei lavoratori e degli stessi delegati della Fiom all'estensione a Grugliasco dell'accordo di Pomigliano, non è sufficiente. Per fare l'investimento l'azienda pretende che a sottoscrivere l'intesa sia anche la Fiom come organizzazione.

Il timore è che si realizzi l'investimento non con gli attuali 1.077 dipendenti. E il 19 novembre scadono i due anni d'impegno dell'azienda

Terisera, nelle ore immediatamente precedenti all'incontro, tra i responsabili dei sindacati ha cominciato a serpeggiare il timore che la Fiat intendesse confermare l'investimento e la produzione a Grugliasco ma non necessariamente realizzarla con gli attuali dipendenti della ex Bertone. Quel che i sindacati temono è che da fine novembre la Fiat possa pensare di mettere in mobilità almeno una parte dei 1.077 dipendenti. Fino al 19 novembre infatti, in base all'articolo 63 della legge Prodi bis e agli impegni assunti a suo tempo dal Lingotto con i commissari straordinari della Bertone, la Fiat è obbligata a tenere i dipendenti nel proprio organico. Quel giorno scadono i due anni di impegno dell'azienda: nel novembre del 2009 infatti la Fiat aveva accettato di acquistare lo stabilimento di corso Allamano per 17 milioni e di garantire l'occupazione dei dipendenti per un biennio. E' vero che in questi due anni le tutele della ex Bertone sono ri-

state in cassa integrazione ma è altrettanto vero che erano formalmente assunte dalla Fiat. Nei loro confronti dunque dal 19 novembre cesserebbero gli obblighi aziendali. I sindacati temono che i nuovi ostacoli posti dalla Fiat all'avvio dell'investimento possano essere legati alla scadenza del 19 novembre tenendo conto che almeno una parte dei dipendenti della fabbrica di corso Allamano potrebbero essere sostituiti dai molti attualmente in eccedenza a Mirafiori. Interpellato su questi

scenari il commissario Stefano Ambrosini, che aveva gestito la cessione della fabbrica a Marchionne, faceva osservare che solo un'interpretazione restrittiva della legge può far considerare i due anni di cassa integrazione dei dipendenti Bertone come due anni di piena occupazione. Una questione che, se davvero si verificassero i timori dei sindacati, diventerebbe materia di aspre discussioni. Oggi però meriggio dunque il momento della verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO IN REGIONE OGGI SI SCIOLGIE IL NODO SULLA CASSA INTEGRAZIONE

D-day per l'ex Bertone e i suoi 1076 lavoratori

MARINA CASSI

È oggi l'ennesimo d-day per i 1076 lavoratori della ex Bertone: nel primo pomeriggio si saprà se Fiat chiederà un nuovo anno di cassa integrazione per ristrutturazione o se lo farà per cessazione di attività. La vicenda che, dopo l'accordo firmato il 4 maggio, sembrava avviata nella più classica ordinaria amministrazione, si è improvvisamente drammatizzata due settimane fa, quando la Fiat ha illustrato le varie fasi del piano industriale e aggiunto che si realizzerà solo se la Fiom garantirà l'applicazione da gennaio dell'intesa.

In sostanza pare di capire che voglia una firma all'accordo di maggio anche della Fiom territoriale oltretutto quella, già avvenuta, dei delegati Fiom. Il timore dell'azienda sarebbe legato a possibili azioni giudiziarie dei meccanici Cgil sia sull'applicazione del contratto - che alla ex Bertone come a Mirafiori e Pomigliano e da gennaio in tutto il gruppo non sarà quello collettivo di categoria, ma quello fatto ad hoc per l'azienda - sia sull'annosa vicenda della rappresentanza. In Fiat non saranno più i lavoratori a eleggere i rappresentanti, ma i sindacati a nominarli in misura paritetica. Pos-

sibilità riservata ai soli sindacati firmatari dell'accordo. Quindi la Fiom sarebbe fuori dall'universo Fiat. Su entrambe le questioni la Fiom ha posizioni diverse. Rivendica la possibilità di «riconquistare il contratto collettivo per tutti» e contesta la nomina delle Rsa che «priva i lavoratori della possibilità democratica di eleggere i delegati».

All'incontro di oggi si arriva con un documento congiunto degli assessori al Lavoro di Comune, Provincia e Regione che recita: «Ci aspettiamo che Fiat confermi gli impegni assunti». E aggiunge: «Nell'auspicare che i rapporti tra i sindacati e la Fiat evolvano verso relazioni sindacali positive, le istituzioni invitano le parti a

far sì che nell'incontro per la proroga della cassa integrazione straordinaria venga sottoscritto un accordo che consenta la prosecuzione del piano di riorganizzazione concordato». Poche parole, ma che danno il segno di come gli enti locali non vogliano - a differenza di aprile - drammatizzare.

E alle spalle c'è anche l'assurda vicenda delle elezioni delle Rsu resa impossibile da Fismic, Uilm e Ugl anche dopo il decreto del Tribunale di Torino che imponeva il voto entro la metà di questo mese. Ormai alla ex Bertone non si voterà più e Fismic e Uilm hanno nominato le loro Rsa.

I toni della vigilia non tendono alla drammatizzazione. Per la Fiom Bellono dice: «La Fiat ha ribadito che la Maserati si farà alla ex Bertone in più occasioni. Quello di domani (oggi n.d.r.) è un incontro per la proroga della cassa integrazione chiesto dall'azienda. Non trovo normale metterci dentro cose che nulla c'entrano. Se la Fiat ha cambiato idea sull'investimento lo spieghi prima che alla Fiom ai lavoratori e alle istituzioni». E Chiarle della Fim: «Chiediamo alla Fiat di confermare il piano senza ulteriori complicazioni che riguardano questioni sindacali nazionali. E alla Fiom chiediamo di assumersi il dovere di difendere 1076 posti di lavoro».